

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Domenico Capomolla e Valeria Patregnani



Pablo Picasso, *Ritratto di Angel Fernández de Soto*, 1903, olio su tela, 70,3 x 55,3 cm, Collezione privata

«Lo dico con orgoglio, non ho mai considerato la pittura come un' arte di puro intrattenimento e distrazione. Io volevo, tramite il disegno e il colore che erano le mie armi, penetrare sempre più a fondo nella conoscenza degli uomini e del mondo, affinché questa conoscenza ci rendesse ogni giorno più liberi. Sì, sono consapevole di aver lottato con la mia pittura come un vero rivoluzionario». (Pablo Picasso)

Pablo Ruiz y Picasso, il più celebre, ammirato, mitizzato dei giganti del XX secolo, nasce a Malaga, sulla costa andalusa, il 25 ottobre del 1881. Tutti conoscono Picasso ed è difficile raccontare qualche cosa di nuovo o originale (impossibile), ma forse sui suoi inizi vale la pena spendere qualche parola. Pablo Picasso si mosse fin dall'inizio sotto il segno dell'arte. Il padre, José Ruiz Blasco, un insegnante di disegno di modesto successo che lavorava come curatore di un museo locale, giocò un ruolo non irrilevante nello stimolare il figlio a disegnare e dipingere. Il talento eccezionale del giovane si manifestò molto presto, fin dagli anni della scuola. Con ciò non si vuole fare del pittore spagnolo un *enfant prodige*, poiché, come noto, fu essenzialmente la sua iniziale formazione accademica a plasmare l'essenza dell'artista Picasso; è indubbio, tuttavia, che la stoffa c'era, e nessuno ne ha mai dubitato. Dal 1897 iniziò a frequentare i corsi della Reale Accademia di San Fernando a Madrid, la più famosa di Spagna, ma alle ore passate in aula preferiva le soste nelle sale del museo del Prado, a studiare Velázquez, Zurbaran, El Greco, Goya. Era chiaro che ormai né il padre, né l'Accademia, potevano insegnargli di più. In alcune lettere inviate ad un amico Picasso confidava il desiderio di ampliare i suoi interessi, di esplorare strade nuove; e queste non poteva che trovarle a Parigi, capitale artistica d'Europa. *Ritratto di Angel Fernández de Soto*, del 1903, appartiene alla prima importante fase parigina, il cosiddetto periodo blu. Sul periodo blu e rosa di Picasso, le cui date terminali possono a grandi linee segnarsi dal 1901 al 1903 per il primo, e dal 1904 alla fine del 1905 per il secondo (ma non c'è frattura fra i due momenti, bensì continuità), sono state avanzate molte ipotesi interpretative, alcune credibili altre decisamente meno. La maggior parte della critica ha puntato l'attenzione sulle particolari condizioni del pittore all'indomani del suo trasferimento a Parigi. Così Hilton: "Avvicinandosi l'inverno del 1901, e con l'inizio del periodo blu, Picasso si trovava in un periodo di depressione"; altri studiosi hanno preso in considerazione la sua non serena situazione finanziaria, o ancora i suoi legami con gli ambienti anarchici e socialisti che avrebbero spinto Picasso ad affrontare particolari temi pauperistici, di povertà ed emarginazione sociale. Picasso stava di certo attraversando gravi problemi economici, per di più, nel febbraio del 1901, era stato investito da un tragico avvenimento, il suicidio, per pene d'amore, del fraterno amico Carlos Casagemas. Fu lo stesso artista ad ammettere che quella drammatica esperienza lo aveva ossessionato a lungo, dettando alcuni temi emblematici del primo periodo. Ma le cose, senza negare il peso che hanno avuto questi tristi avvenimenti, forse sono più complesse. La dominante blu che contraddistingue questa prima fase dell'attività picassiana, come nel *Ritratto di Angel Fernández de Soto*, non andrà intesa come un semplice dato formalistico, ma come la rappresentazione del vero contenuto di questi quadri. L'azzurro, colore che la filosofia neoplatonica attribuisce allo spirito, ha rivestito un ruolo importante per molti artisti, prima e dopo Picasso, anche come colore - secondo l'iconografia cristiana - tradizionalmente associato al divino. Alcuni anni dopo l'esperienza blu di Picasso, altre personalità, pur caricando gli elementi di significati ancor più espliciti, si ricollegheranno al significato spirituale dell'azzurro. Si pensi, solo per fare l'esempio più celebre, all'avanguardia tedesca del "Cavaliere Azzurro", dove "Blaue Reiter" non è semplicemente il titolo di un almanacco, ma prima di tutto il simbolo di un'interpretazione del fare arte (lo "Spirituale nell'arte" di Kandinskij) e di una condizione che interpreta il mondo terreno e umano in chiave spirituale. La chiave

simbolista è un aspetto che va tenuto sempre presente davanti ai quadri di Picasso di questa fase, così pure la ricerca del valore emotivo e della trasmissione del significato di questo colore. Lo applica in questo caso al ritratto dell'amico pittore Fernandez de Soto, noto anche con il titolo «Il bevitore di assenzio», un capolavoro indiscusso, ma anche un'opera che porta con sé una storia travagliata, complessa, fatta di vendite forzate e confische durante la dittatura di Hitler.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Che cosa vedo?

A prima vista il quadro è costituito da pochi elementi quasi a testimoniare lo svuotamento interiore del personaggio raffigurato. Vedo un uomo che ti guarda con grande disinteresse sia nei confronti dell'osservatore ma anche nei confronti di un suo eventuale giudizio. Vedo un uomo deforme con grandi mani ossute quasi scheletriche che si aiutano in modo goffo ad usare una pipa oppure un piccolo mestolo. Vedo un bicchiere, in primo piano, che dà l'impressione di contenere una miscela velenosa che un uomo ormai indifferente si appresta a bere e vedo dei fumi velenosi che lentamente lo avvolgono. Vedo un vestito ampio come se l'uomo che lo indossa in passato fosse stato più florido e vedo uno sguardo indifferente e perduto con due occhi fuori asse a testimoniare la perdita del controllo del cervello sul corpo. Vedo una bocca incapace ormai di parlare, di chi non ha più niente da dire. Vedo delle guance incavate di un moribondo. Vedo un naso che sembra quasi quello di un pugile sconfitto sul ring della vita. Vedo dei capelli che sembrano quasi una parrucca. Vedo uno sfondo cupo, tenebroso in cui sta per sprofondare l'ultimo residuo di luce e di vita ed in alto la firma di Picasso a guisa di sigillo di una sentenza severa, di un giudizio inappellabile.

Che cosa sento?

Nell'osservare questo quadro percepisco il risultato non di un processo di isolamento ed emarginazione bensì di autodistruzione. Sento un grande distacco dalla realtà raggiunto tramite l'uso smodato dell'assenzio. Sento l'aria di una nobiltà decaduta e di una persona dotata (la fronte alta mi dà questa sensazione) ma che ha perso ormai il controllo della propria vita. Il bicchiere così grande ed in primo piano mi fa percepire l'importanza che questo oggetto ha nell'opera. L'indifferenza del personaggio raffigurato mi provoca sconcerto nel guardarlo, non vedo alcuna curiosità nei suoi occhi come se fossero in grado di guardare ma non di vedere. Il braccio sinistro, che sembra più corto del destro, mi dà l'idea di un uomo che non governa più bene il suo corpo, come se ormai anche le sue carni fossero a disagio con lui. La grandezza degli occhi contrasta con il loro vuoto. So che il personaggio ritratto è un amico di Picasso, lo ha forse voluto immortalare così perché incarnava tutte le sue paure?

Domenico Capomolla
Referente NpL Calabria
domenicocapomolla@virgilio.it

Cosa ci vedo? Cosa sento?

Una stanza piena di fumo in cui si respira un'atmosfera bohemien. Quasi una ciano in cui un giovane uomo, con il volto sbilenco, muscoli facciali paralizzati per abuso di alcool, guarda uno spettatore qualsiasi, come fosse in vetrina. "Cos'hai da guardare?" sembra che chieda al voyer di turno. Il giovane elegante, consapevole del suo destino da cui si distrae con il bicchiere pieno, non si cura del giudizio di chi lo guarda, perché non ne ha alcun bisogno. Il ritratto può essere guardato immaginandosi di trovarsi davanti a uno specchio chiedendosi: quale parte di me e del mio animo ritrae l'immagine che ho di fronte? È un gioco difficile, ma anche conturbante, capace di fare provare forti emozioni se si ha buona capacità di immedesimazione. Così questo giovane con lo sguardo indifferente rappresenta quella parte di noi che vuole allontanarsi da quanto accade intorno, sfuggire alla realtà usando ogni tipo di artificio e amante di quello straniamento effimero che crea l'alterazione provocata da sostanze che deteriorano la volontà. Finalmente lontano dal caos, avvolto dalle tenebre che lo aiutano ad isolarsi, richiama in me un forte senso di distacco.

Valeria Patregnani

Referente territoriale NpL (Fano)

valeria.patregnani@gmail.com